

Storia di formazione del territorio del Parco

Dopo la presentazione di Cherici, prima di procedere con la storia dell'utilizzo delle foreste che compongono oggi il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, esteso oggi per 36.800 ettari, dobbiamo dare una breve ricostruzione del territorio che lo compose, formato fino ai primi anni del Novecento di soli 5.853 ettari, che costituì la parte storica del Parco e che non cambiò per lungo tempo. Il territorio storico del parco è dunque quello ritratto nella carta che Antonio Sansone, allora direttore generale delle Foreste e dell'Azienda speciale del Demanio forestale dello Stato, riportò nella sua relazione sulle Aziende del demanio Forestale riferito al periodo 1 luglio 1910-30 luglio 1914. Esso comprendeva le Foreste Casentinesi, ovvero le foreste acquistate da Leopoldo II nel 1857, unite alla Tenuta di Badia Prataglia, da lui acquistata nel 1846 (che assieme formarono il territorio privato degli Asburgo-Lorena), e il territorio demaniale di Camaldoli, espropriato dallo Stato nel 1866. Di questi tre territori dobbiamo allora dare un breve resoconto cronologico.



Fig. 13- Carta della Foresta Casentinese (ex proprietà degli Asburgo-Lorena) riunita al demanio camaldolese, allegata alla relazione Sansone del 1915⁵³.

Il territorio di Badia Prataglia

L'abbazia di S. Maria e S. Benedetto di Prataglia fu fondata nel X secolo ai piedi del *Monte Acuto* (oggi Monte Cucco), in luogo ricco di prati, come suggerisce il nome, e solitario, adatto a fondarvi una abbazia secondo lo spirito benedettino. L'anno di fondazione rimane incerto, come dubbioso

⁵³ Chiari 2014, pp. 134-135: La carta della Foresta Casentinese era allegata alla *Relazione sulle Aziende del Demanio Forestale riferito al periodo 1 luglio 1910-30 luglio 1914* di Antonio Sansone (1866-1923), allora Direttore generale delle Foreste e dell'Azienda Speciale del Demanio Forestale dello Stato. Ringraziamo Gianni Chiari per averci fornito copia di tale carta.

rimane ancora quello della fondazione del Sacro Eremo di Camaldoli, ma sicuramente doveva cadere tra l'anno 986, quando divenne vescovo di Arezzo Elemperto, e il 1001, anno della morte del marchese Ugo, il quale accordò all'abbazia le concessioni livellarie* che nel 1002 furono oggetto della donazione dell'imperatore Ottone III⁵⁴. Fin dal momento della sua fondazione l'abbazia si trovò a godere di un rapporto privilegiato con i Vescovi di Arezzo, che le fecero molte donazioni, che unite a quelle di famiglie private, riuscirono a portarle vasti possedimenti. I monaci riuscirono così, nei primi due secoli del Mille, a avere sotto la loro giurisdizione molte chiese, poste in varie pievane del Casentino e persino a Arezzo, e il possesso di alcuni castelli e *ospedali**.

Il patrimonio fondiario dell'abbazia si trovava collocato in particolar modo nella valle dell'Archiano, ed era soggetto alla pieve di S. Maria di Partina. Purtroppo i singoli possedimenti erano sparsi in un vasto territorio ma rimasero estremamente frammentari. Le terre in dotazione paiono rappresentate da *terra inculta, silva* o *terra culta**, come riporta Francesca Belli nel suo lavoro sull'abbazia benedettina. La foresta non viene mai descritta e i documenti offrono solo nozioni generiche; in questi apprezzamenti vengono citati querce, farnie, frassini, carpini, alberi da frutto e vigneti, ma mai specificatamente abeti o faggi⁵⁵, per cui non sappiamo con esattezza la posizione assunta dai benedettini di Prataglia circa la coltivazione della foresta come viene riportata invece nei documenti di Camaldoli.

Se in un primo momento «il rapporto tra i due monasteri si limitò a quella che si può definire una concorrenza a livello territoriale, quando Camaldoli si avviò a divenire una potenza signorile di tutt'altro livello rispetto a Prataglia, quest'ultima fu destinata a soccombergli»⁵⁶. Nel 1157 l'abbazia fu donata dal Vescovo di Arezzo a Camaldoli e i monaci furono costretti di mala voglia a obbedire al priore di Camaldoli, e papa Adriano IV confermò la cessione vescovile. Seguirono molti anni di contese tra le due Abbazie, non volendo Prataglia riconoscere la propria sudditanza e, dopo molti tentativi di aggiustamenti possibili, si giunse al 1270, anno in cui infine si compose lo scisma con la deposizione dell'abate di Prataglia e la soppressione finale dell'abbazia nel 1391.

Dal XIV secolo in poi dunque la storia del territorio di Prataglia si confonde con quella camaldolese, fino ad arrivare all'esproprio del 1807 da parte dell'amministrazione francese.

Dopo un breve periodo di possesso privato dei Biondi di Bibbiena, che comprarono dallo Stato il territorio espropriato e lo utilizzarono come alpeggio estivo per le loro mandrie (che mandavano a svernare in Maremma), la tenuta fu acquistata dal Granduca Leopoldo II nel 1846⁵⁷.

Al momento dell'acquisto Carlo Siemoni, Intendente generale delle Tenute forestali degli Asburgo-Lorena in Boemia, chiamato in Italia nel 1839 e nominato Ispettore Generale delle reali foreste e successivamente amministratore del patrimonio forestale privato del Granduca, trovò la tenuta in grande devastazione e fu costretto a apportare molti miglioramenti nel settore forestale, impiantando nuove abetine soprattutto attorno a Badia. Nel 1856 creò nel centro del paese quello che oggi viene chiamato *Arboreto Carlo Siemoni*⁵⁸, dove impiantò specie esotiche per sperimentare l'acclimatazione di piante in vista dei rimboschimenti che stava realizzando sul crinale.

Al momento dell'acquisto facevano parte del territorio anche sei poderi, a cui poi se ne aggiunsero altri tre che passarono in possesso ai figli di Leopoldo II nel 1870⁵⁹.

Nel 1900 Ferdinando IV, eletto amministratore del territorio dai fratelli, dopo vari tentativi infruttuosi di vendita al neonato Stato italiano, cedette la proprietà al cav. Ugo Ubaldo Tonietti, industriale e armatore elbano. Quest'ultimo, dopo solo sei anni, passò il territorio alla Società Anonima Industrie Forestali (S.A.I.F.), di cui anch'egli entrò a far parte, conservando per sé *Villa Tonietti*, cioè la costruzione granducale, sorta sui resti della vecchia abbazia, conosciuta anche come *Fattoria dei*

54 Per le notizie storiche sulla fondazione e sugli anni fino al 1270, anno in cui fu incorporata dalla vicina abbazia camaldolese vedi Belli 1998, pp. 15-30.

55 Idem, pp. 30-34.

56 Idem, p.97.

57 Gabbrielli 1978, p.176.

58 *L'Arboreto Carlo Siemoni* è il più antico arboreto d'Italia, realizzato nel 1846 a Badia Prataglia, nei pressi della attuale Stazione e Museo del Corpo dei Carabinieri-Forestali, ha un'estensione di 3,15 ettari e presenta 137 specie e varietà arboree.

59 Al momento dell'atto di acquisto del 1846 facevano parte della tenuta i poderi di *Storca, Scafficcioli* (attuale Scaviccicoli), *Campo di Lagio* (attuale Campo dell'Agio), *Capanne* (attuale Capanno), *Casanova e Acquafredda*; a questi si aggiunsero nel 1850 *Frassineto e Corezzo*. Infine alla morte di Leopoldo II, nell'atto di successione del 1870, tra i poderi ereditati viene citato anche *Stradelli*. Vedi Ducci e Maggi 2022, p.38.

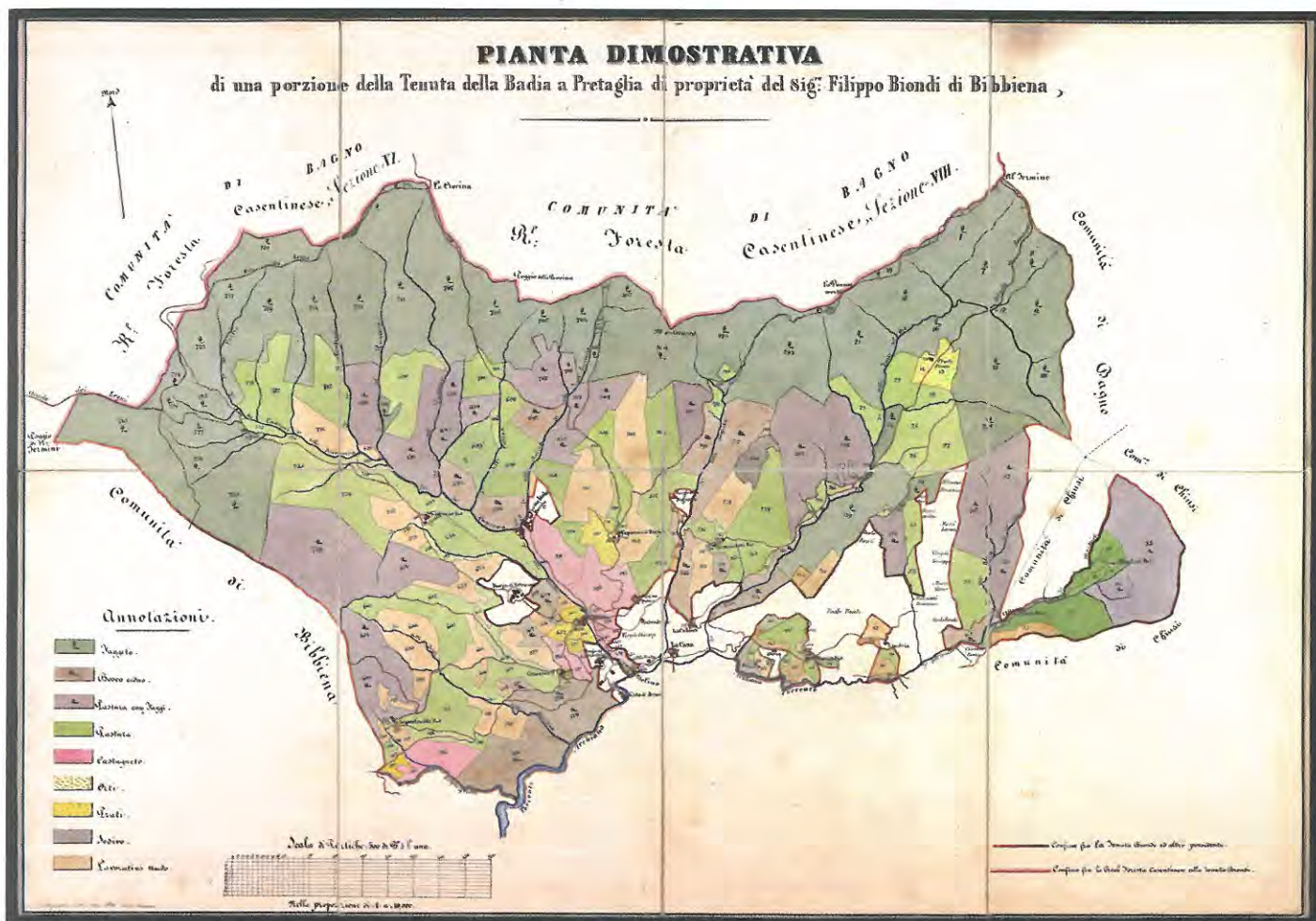


Fig. 14- Pianta dimostrativa di una porzione della tenuta della Badia a Prataglia di proprietà del Sig. Filippo Biondi di Bibbiena. Autore Siemoni Carlo, 1846. La carta ritrae la Tenuta di Badia Prataglia al momento dell'acquisto da parte di Leopoldo II della proprietà di Filippo Biondi di Bibbiena. Il territorio rimase quasi invariato, con la sola aggiunta del podere di Stradelli (posto a Sud del torrente Archiano), fino all'acquisto da parte dello Stato italiano nel 1914. (Nàrodní Archiv Praha, Rodinný Archiv Toskánských Habsburku, numero carta 316. Reperibile in CASTORE-Cartografie STORiche REGIONali-Regione Toscana, Archivi di Stato).



Fig. 15- La Fattoria dei Lorena a Badia Prataglia oggi. Costruita sopra le rovine della vecchia abbazia benedettina, di cui rimane solo la chiesa, ospitava il personale e gli uffici dell'amministrazione granducale. Prese il nome di Villa Tonietti quando l'elbano la usò per ospitare personalità che partecipavano alle battute di caccia da lui organizzate. Oggi ospita la locale stazione dei Carabinieri Forestali e il Museo Carlo Siemoni



Fig. 16- Cartolina dei primi decenni del Novecento che ritrae la Fattoria dei Lorena e la chiesa di Badia Prataglia, prima del restauro eseguito negli anni '50 per rimediare ai danni conseguenti al bombardamento bellico.

(Archivio Fausto Donati)



Fig. 17- Antico cippo con il calice di Camaldoli, in località Acqua Fredda, posto sui confini che delimitavano le proprietà camaldolesi di Prataglia prima dell'esproprio francese del 1807.

Fig. 18- Cippo di confine posto a delimitare le proprietà granducali di Leopoldo II dopo l'acquisto della tenuta di Prataglia.

Lorena (oggi Stazione e Museo del Corpo dei Carabinieri-Forestali).

Iniziò così un intenso sfruttamento delle foreste con grandi disboscamenti per la produzione di carbone⁶⁰ e traversine per le ferrovie e venne costruita, per il trasporto dei prodotti della foresta, la *ridotta** Cancellino-Lama, che sarà trasformata successivamente nella attuale strada forestale che dalla statale 71 Umbro-Casentinese conduce alla Lama, nel cuore del Parco Nazionale.

Finalmente nel 1914 il complesso forestale venne acquisito dallo Stato italiano dopo molti reclami, sfociati in veri e propri tumulti locali, da parte della popolazione locale che temeva di perdere i frutti della foresta di cui viveva, e dopo molti solleciti da parte di amministratori, giornalisti e associazioni casentinesi varie.

Così «la popolazione pratagliese, a dimostrare il suo giubilo per tale notizia, improvvisò una grandiosa dimostrazione, percorrendo il paese, preceduta dal tricolore e dalla banda paesana, fino all'abitazione del nostro ff [=facente funzione] di sindaco sig. Orlando Mulinacci...».⁶¹

La tenuta fu quindi unita a quella di Camaldoli, e passò sotto il controllo dell'Azienda speciale per il Demanio Forestale di Stato (A.S.F.D. o Azienda di Stato Foreste Demaniali) con gestione al Corpo Reale delle Foreste.

Dobbiamo far notare però che l'estensione territoriale rimase invariata dal possesso camaldolese

⁶⁰ Le numerose piazzole annerite dai resti dei carboni prodotti dalla combustione dei legni bruciati nelle carbonaie rimangono gli unici segni di una delle attività più frequenti nei nostri boschi fino a pochi anni or sono.

⁶¹ Chiari 2014, p.95.